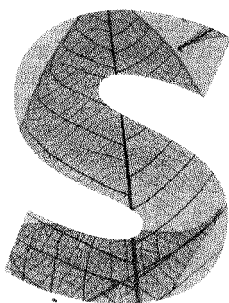


Il dossier Dopo anni di faticosi negoziati, accordi al ribasso e fallimenti inizia a Parigi la conferenza Onu con 147 leader politici di tutto il mondo. La ricerca di una sintesi. Ma la Francia frena: «Impegni non vincolanti»

CLIMA

Da Kyoto al patto tra Stati Uniti e Cina Cosa è stato fatto finora (e cosa no)

di Massimo Gaggi



aranno le dimensioni imponenti della macchina che è stata messa in piedi per questi Stati Generali sulla salute della Terra: 25 mila delegati di 190 Paesi, 147 capi di Stato e di governo per una maratona negoziale di due settimane. Sarà che, mentre rinuncia a fare il «gendarme del mondo» nei Paesi in guerra, sull'ambiente Barack Obama ci mette la faccia, negoziando personalmente accordi coi grandi inquinatori mondiali, dalla Cina all'India, e sfidando il suo stesso Congresso. Sarà, infine, che, dopo gli attentati che hanno scosso il mondo, da Parigi al Mali, per i leader politici è divenuto ancor più imperativo trovare un accordo sul tema più nobile che hanno davanti: il salvataggio del Pianeta. Fatto sta che la Conferenza di Parigi sul **Clima** che verrà inaugurata domattina (ma i lavori cominciano oggi) nel centro congressi messo su a Le Bourget, nell'area del vecchio aeroporto cittadino, inizia in un **clima** di fiducia e ottimismo come non si vedeva da anni nel mondo dell'ecologia.

Un'opportunità (ma grandi ostacoli)

Ottimismo di facciata o è la volta buona? Nessuno lo sa oggi e sarà difficile avere certezze anche ad accordi fatti, alla fine della conferenza, vista la molteplicità e la grande complessità dei problemi: l'Occidente, ad esempio, vorrebbe superare i combustibili fossili ma «Big oil» non ne vuole sapere, mentre l'India intende continuare a usare il carbone senza limiti e la Russia trova addirittura vantaggioso il *global warming* che potrebbe rendere coltivabili le lande gelate della Siberia. Il Terzo mondo, poi, ci sta solo se i Paesi ricchi finanziano la sua riconversione energetica. E il fondo di 100 miliardi di dollari l'anno per gli emergenti a suo tempo creato in ambito Onu, non solo è poca cosa, ma è stato fin qui finanziato per due terzi soltanto. E quello che verrà raggiunto sarà comunque un accordo a «maglie larghe»

con ogni probabilità non giuridicamente vincolante (molti Paesi non accettano limiti alla loro sovranità), come ha ribadito ieri il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius, e quindi non avrà la forma di un trattato (che negli Usa non superebbe il veto di un Congresso ostile ad Obama).

Nonostante tutti questi ostacoli, l'ottimismo è comunque giustificato: è la prima volta che i grandi inquinatori — dalla Cina all'India agli stessi Stati Uniti — vanno a un vertice internazionale pronti ad assumere impegni per ridurre le emissioni che alterano il **clima**. Sono 175 i Paesi che hanno presentato piani per abbassare la produzione di gas-serra: dopo decenni di dibattiti si è arrivati a una consapevolezza diffusa, quasi universale. Ma, oltre a essere sostanzialmente volontari, questi impegni (almeno per ora) sono largamente insufficienti: l'obiettivo fissato da scienziati e politici è limitare entro i 2 gradi centigradi l'innalzamento della temperatura terrestre rispetto all'era pre-industriale, mentre, anche se venissero centrati tutti gli obiettivi, gli impegni fin qui presi da 175 Paesi non consentirebbero di scendere sotto un incremento delle temperature di 2,7 gradi. Certo, meglio dei +4,3° verso i quali si andrebbe in assenza di interventi, ma non basta

per impedire eventi catastrofici come la scomparsa di interi arcipelaghi per lo scioglimento dei ghiacci e l'innalzamento del livello dei mari.

Da Stoccolma a Cop21 via Kyoto

Cop21, la ventunesima conferenza sul **clima** da quando, nel '95, alcuni Paesi presero impegni vincolanti, viene vista da molti come il punto d'arrivo di una lunga marcia — quella della graduale acquisizione della consapevolezza della gravità dei problemi climatici — iniziata ben prima del Cop1 di Berlino: la prima conferenza dell'Onu sull'inquinamento si tenne a Stoccolma nel '72, ma allora non erano chiare le dimensioni dei problemi, né le soluzioni istituzionali e tecnologiche possibili. La prima vera iniziativa contro l'effetto-serra (CO₂, metano e gli altri gas che fanno salire la temperatura del Pianeta) arriverà solo con Cop3 che a Kyoto porta alla firma dell'omonimo Protocollo: siglato nel '97 ma attuato a partire dal 2005. Doveva essere un cambio di rotta per tutto il mondo, ma Kyoto escludeva i Paesi emergenti (a partire dalla nuova potenza cinese) non disposti a frenare il loro sviluppo e convinti che l'onere della lotta al *global warming* dovesse gra-

vare sui Paesi ricchi, cresciuti grazie allo sfruttamento dei combustibili fossili. Alla fine il Protocollo non fu ratificato nemmeno dagli Usa, contrari a fare sacrifici in assenza di un coinvolgimento di tutti i grandi inquinatori. Un fallimento per i più, ma Kyoto ha consentito una prima presa di coscienza ed è divenuta la traccia per i negoziati successivi, la palestra per sperimentare meccanismi come la fissazione di un prezzo per le emissioni che alterano il **clima**.

Caldo record a ripetizione

Negli ultimi anni, così, le temperature di terre e mari hanno continuato a crescere (record nel 2014, già battuto nei primi dieci mesi del 2015, come si vede dai grafici a fianco) nonostante gli sforzi di sviluppare fonti non inquinanti alternative ai combustibili fossili (soprattutto sole e vento) fatti dall'Europa ma anche da Stati Uniti e Cina che, benché non vincolati dal Protocollo, si sono buttati sul business del solare. Ma, mentre i Paesi industrializzati, tra massicci investimenti nelle rinnovabili e rallentamenti della economia dopo la Grande Recessione, hanno contenuto lo sviluppo delle emissioni, nelle nuove potenze emergenti la produzione di CO₂ è esplosa anche per il boom industriale alimentato da un ricorso massiccio alla risorsa energetica più a buon mercato: il carbone. Così la Cina, che nel '95, l'anno di Cop1, produceva 2,8 tonnellate di CO₂ pro capite, all'inizio del decennio attuale è arrivata a quota 6,7. Solo un terzo dell'anidride carbonica prodotta dall'americano medio, certo, ma, moltiplicando questo numero per il miliardo e 300 milioni di abitanti del gigante asiatico, si scopre che la Cina è il primo inquinatore mondiale.

Obama-Xi, il patto di Pechino

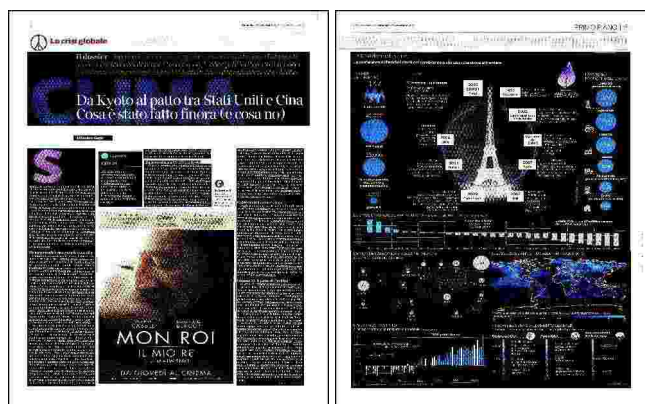
La svolta è arrivata un anno fa quando, davanti a questa realtà e all'inquinamento che soffoca Pechino e altre città cinesi, il presidente Xi Jinping si è fatto convincere da Obama a siglare un accordo bilaterale di reciproci impegni a combattere il *global warming* fissando obiettivi di lungo periodo. Ancora scottato dall'insuccesso della conferenza ambientale di Copenaghen del 2009 e deciso a concludere il suo mandato alla Casa Bianca da regista di un grande accordo mondiale sul **clima**, il presidente Usa nell'ultimo anno ha cercato di convincere molti altri Paesi, dall'India all'Indonesia, a seguire l'esempio di Pechino. Così, rispetto a sei anni fa, stavolta si arriva a Parigi con una rete di impegni reciproci già definiti. Da qui l'ottimismo dei leader. Sanno che potranno vendere alle loro opinioni pubbliche un accordo «nobile»: la politica che per una volta guarda lontano e prende impegni a vantaggio delle generazioni future. Ma saranno anche intese di sostanza? È quasi impossibile che si arrivi fin d'ora a centrare l'obiettivo dei 2 gradi. La speranza è che a Parigi venga fissato un calendario di verifiche periodiche, sia per controllare il rispetto degli impegni, sia per assumerne di nuovi, fino a raggiungere i sospirati 2 gradi. Ma per fare questo tutti i Paesi dovranno impegnarsi a riaprire il dossier **clima** ogni 4-5 anni. E magari finiranno per ricorrere anche alle nuove, rischiose tecniche della geoingegneria per raffreddare artificialmente l'atmosfera (ad esempio spruzzando cristalli di sale tra le nubi) se le misure dirette si riveleranno insufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

COP 21

È la ventunesima «Conferenza delle parti» (Cop) sui temi ambientali e in particolare sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite. Le «parti» sono i Paesi che hanno firmato la convenzione quadro approvata a Rio de Janeiro nel 1992



La situazione e le stime

La conferenza di Parigi e i rischi dei cambiamenti climatici che dovrà affrontare

I NUMERI DELL'EVENTO

147



leader presenti

40.000



partecipanti

25.000



delegati governativi, Onu, delle Ong e della società civile

3.000



giornalisti

LE TAPPE

30 Novembre - 11 Dicembre

Conferenza sul clima di Parigi (COP21)

Obiettivo: un accordo universale per ridurre le emissioni in modo da impedire che la temperatura della terra superi di oltre 2 gradi i livelli pre-industriali

Tutti i Paesi sono invitati a presentare piani volontari per ridurre le emissioni del gas serra

Una nuova piattaforma d'azione impegna tutti i Paesi a raggiungere un accordo vincolante entro il 2015 per ridurre le emissioni

Falliscono le trattative per un nuovo trattato sul clima. Ma i Paesi industrializzati si impegnano a dare a quelli poveri 100 miliardi di dollari all'anno a partire dal 2020 per aiutarli ad affrontare i cambiamenti climatici

2015
COP21
Parigi

1972
Stoccolma

Prima conferenza sull'ambiente delle Nazioni Unite

1992
Summit sulla Terra
Rio de Janeiro

Primo trattato Onu sull'ambiente (non vincolante): le nazioni industrializzate si accordano per ridurre i gas serra ai livelli del 1990

Ogni anno dal 1995

Meeting Cop (Conferenza delle parti): negoziati sull'accordo internazionale per contrastare i cambiamenti climatici

1997
Kyoto

Protocollo di Kyoto (legalmente vincolante): le nazioni ricche si accordano per ridurre le emissioni entro il 2012 al 5,2% in meno del livello del 1990

2009
Copenaghen

2007
Bali

Piano d'azione di Bali: linee guida per raggiungere un accordo che estenda il Protocollo di Kyoto dopo il 2012



I GAS SERRA PRODOTTI DALL'UOMO

Elettricità, produzione di calore

25%

Agricoltura

24%

Industria

21%

Trasporti

14%

Altra energia (processi di raffinazione, etc.)

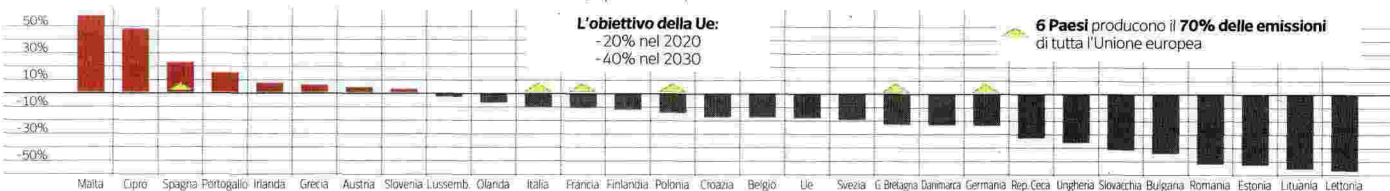
9,6%

Edifici (riscaldamento e cucina)

6,4%

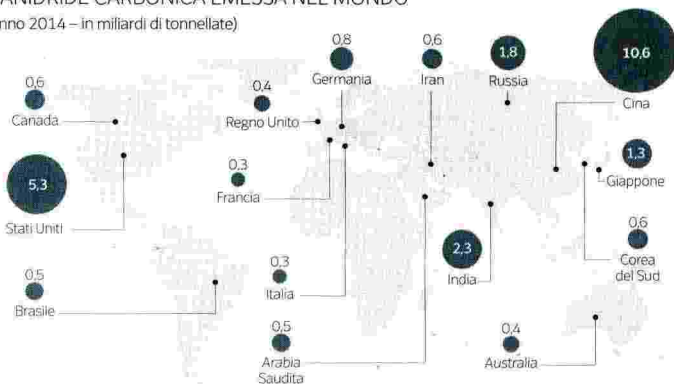
Foto: Kenzo Tribouillard-Afp

LE EMISSIONI DI GAS SERRA IN EUROPA Variazione tra il 1990 e il 2012 (in percentuale)

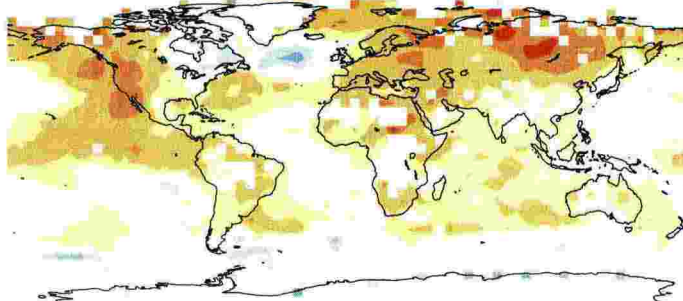


L'ANIDRIDE CARBONICA EMESSA NEL MONDO

(anno 2014 - in miliardi di tonnellate)



IL 2015 SARÀ L'ANNO PIÙ CALDO MAI REGISTRATO

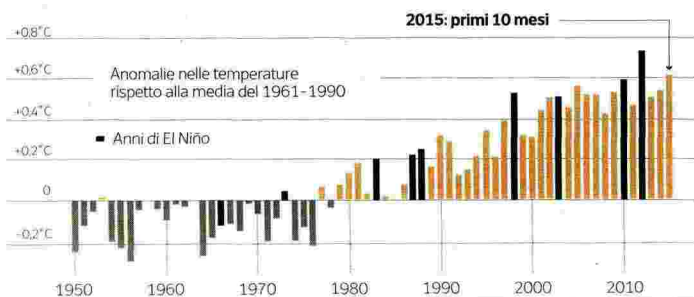


Anomalie nelle temperature medie gennaio-ottobre 2015 rispetto al periodo 1961-1990



IL SURRISCALDAMENTO

Anomalie nelle temperature rispetto alla media del 1961-1990



I RISCHI DEL SURRISCALDAMENTO GLOBALE

Conseguenze stimate se la temperatura supererà i livelli pre-industriali



Fonte: AFP, Joint research center - European Commission, NOAA, cop21.paris.org

Corriere della Sera